



àisthesis

Scoprire l'arte con tutti i sensi

Rivista vocale e online

www.museoomero.it

Numero 34 – Anno 13 – Agosto 2026



MUSEO
OMERO

Sommario

Un racconto di fiori, vento e poesia.

L'Orto sul Colle dell'Infinito 3

di Monica Bernacchia

Il Museo spazio d'eccellenza della cultura.

Dove le barriere si trasformano in esperienze 9

di Costantino D'Orazio

“Super Pignotti”: alla Mole Vanvitelliana

un secolo di parole e immagini 12

di Giulio Segato

Corpo a corpo

Emozione e conoscenza 15

di Manuela Alessandrini

Crediti 18

Un racconto di fiori, vento e poesia. L'Orto sul Colle dell'Infinito

di Monica Bernacchia

L'Orto sul Colle dell'Infinito di Recanati, oggi Bene FAI, è un luogo carico di profumi, colori e suggestioni, dove poesia, storia e natura si intrecciano in un'**oasi di serenità**. Come dice il nome stesso, è in una posizione elevata di un borgo medievale, che deve molto della sua popolarità a un giovane ragazzo dell'Ottocento chiamato Giacomo Leopardi.

Ancor prima di essere luogo leopardiano de *L'infinito* era l'orto giardino del Monastero di Santo Stefano: il convento con il *hortus conclusus* fu costruito nel Cinquecento su questo colle, allora denominato Monte Tabor.

Nel 1810 l'orto e il suo monastero vengono abbandonati a causa della soppressione napoleonica degli ordini religiosi. La grande storia irrompe nella vita del **giovane Giacomo**, che per circostanze e temperamento, e come tanti ventenni, cercando un luogo tutto suo per isolarsi e dare spazio alle proprie passioni, trova libero accesso in questo giardino abbandonato, adiacente a casa sua. Su quest'*ermo colle*, nella primavera o nell'autunno del 1819, ambienta una poesia che ancora oggi risuona con la sua potenza nei cuori di tanti giovani che vogliono andare oltre, pensare oltre: *L'infinito*. A quel tempo forse c'era anche la nota siepe, o forse, come oggi, erano proprio le alte mure perimetrali che circondano il giardino a sottrarre allo sguardo del poeta l'ultimo orizzonte. E indurlo a figurarsi il silenzio e la quiete laggiù, lontano, dove dominano i monti, e spaventarsi, quasi, e poi tornare allo stormire delle piante dell'orto e, in questo movimento di pensieri, intuire, percepire l'infinito. *L'infinito* che oggi dà il nome a questo colle, il luogo in cui il poeta ha avuto un'epifania.

Poi la storia ci racconta gli ordini religiosi furono ristabiliti e il monastero riaperto a metà Ottocento come casa per novizie e educando, poi orfanotrofio e collegio femminile per le figlie di emigranti recanatesi, fino alla chiusura nel 1992. Dopo anni di abbandono, il colle viene aperto al pubblico nel 2002 e, in seguito ad un

importante intervento di recupero e restauro, inaugurato nel 2019 come primo Bene del FAI nelle Marche.

Il percorso di scoperta

C'è un percorso ben definito di scoperta.

Per entrare nell'Orto FAI attraversiamo le parole e la vita di Leopardi, passando per la Piazzetta del Sabato del Villaggio, dove si affacciano la casa di Silvia, che ricorda la celebre poesia a lei dedicata, e dirimpetto Casa Leopardi, ancora oggi abitata dagli eredi.

Dopo una salitina, tramite uno scalone e un portale in travertino bianco, entriamo in un palazzo di tre piani in mattoncini rossi - costruito tra il 1940 e 1962 - sede del Centro Nazionale di Studi Leopardiani che dà accesso all'Orto sul Colle dell'Infinito. Subito si respira l'austerità di uno stile rigoroso ed elegante con mobili in legno di noce, pavimenti in marmo e lampadari d'epoca in vetro di Murano, il tutto mitigato dalla colorata e preziosa offerta della sala biglietteria-bookshop del FAI dove si trovano non solo libri dedicati alla poesia e alle piante, ma anche una selezione di semi, carte particolari, penne e molto altro.

Nell'adiacente **sala biblioteca**, tre tavoli multimediali permettono di ricostruire la storia del luogo tramite immagini, fotografie e documenti storici - in gran parte tratti dall'archivio del Centro Nazionale di Studi Leopardiani - che rappresentano la storia dell'edificio, dell'istituzione e dell'attività scientifica che vi si svolge, oltre ad alcuni scorci, piante e vedute del borgo antico di Recanati e dell'Orto con il Monastero di Santo Stefano. Qui è già visibile, all'interno di nove armadi in legno di noce, gran parte della raccolta del Centro Studi: **oltre 30.000 unità bibliografiche**, collocate anche nelle altre sale e ai piani superiori, tra saggi, tesi di laurea e dottorato, monografie, periodici, articoli di quotidiani e composizioni musicali e circa 500 manoscritti risalenti perlopiù al XVIII secolo, più gli audio-visivi a partire dagli anni '80 del Novecento.

Il percorso continua al piano inferiore: lungo **cinque stanze** divise da tende fonoassorbenti ci si immerge **dentro la poesia *L'infinito*** grazie a una successione di immagini e alle voci di Lella Costa e Massimo Popolizio. Il racconto ripercorre i

versi provando a spiegare l'esperienza vissuta dal poeta, e poi narrata nella poesia, per avvicinarci al suo pensiero e alla sua sensibilità. Infine, in una piccola sala è possibile registrare la propria versione de *L'infinito* e caricarla sul sito www.fainfinito.it.

Tornati in sala biblioteca si accede all'esterno dove, dopo un breve sentiero, si entra nel perimetro dell'**Orto giardino**, a forma pressoché di un trapezio, circondato da mura, dove si trova ancora il complesso architettonico dell'antico monastero che oggi ospita una scuola civica di musica, un auditorium, la sede del Centro Mondiale della Poesia e un istituto professionale.

Passeggiare, toccare, annusare, mirare, ascoltare: la multisensorialità è propria di questo spazio abitato non solo da visitatori, appassionati, studiosi e letterati, ma anche da giardinieri che si prendono cura quotidianamente del giardino, restaurato grazie a un progetto dell'architetto paesaggista Paolo Pejrone. Un ecosistema di cipressi, alberi da frutto, ortaggi, fiori e filari di vite intrecciati sui pergolati, sentieri di breccino bianco e due terreni di 100 metri quadrati coltivati secondo tradizione, con semi antichi, ortaggi e fiori da recidere. Un luogo sospeso tra poesia e natura, tra parole e terra.

Appuntamento in Giardino

L'Orto sul Colle dell'Infinito, il Centro Nazionale di Studi Leopardiani e il Museo Tattile Statale Omero hanno partecipato insieme all'iniziativa "Appuntamento in Giardino", organizzata nei giorni 6 e 7 giugno 2026 da APGI - Associazione Parchi e Giardini d'Italia, con tema "La vista".

Una collaborazione felice che ha dato i suoi frutti ovvero una **visita multisensoriale "Oltre la vista"**, vissuta in una mattinata soleggiata, ventosa e piacevole. Tra i partecipanti erano presenti anche persone cieche e ipovedenti dell'UICI di Macerata, guidate dalla vivace Presidentessa Bruna Giampieri.

La visita è iniziata nella sala biblioteca del Centro Studi. Seduti attorno a un tavolo abbiamo presentato l'iniziativa e gli strumenti a disposizione, tra cui la **guida audio tattile** che il Museo Omero ha già realizzato per l'Orto FAI. Si tratta di un libricino tascabile - formato A5 - da portare insieme all'audiopen in una

borsa di cotone durante la visita e consultare in alcuni punti strategici. Il libricino contiene disegni a rilievo, titoli in Braille e adesivi su cui poggiare l'audiopen per l'ascolto dei contenuti, pensati, come questo articolo, per descrivere al meglio la realtà del Bene FAI a un pubblico con disabilità visiva. La guida, distribuita in più copie attorno al tavolo, è stata utile per far comprendere tramite i disegni a rilievo alcuni elementi interessanti e di curiosità come la mappa dell'orto, la struttura del componimento, la grafia del poeta, grazie al rilievo della sua firma e del titolo *L'Infinito*.

Inoltre, ho portato con me **due versioni tattili a dimensioni reali del profilo di Leopardi**, tratto dal dipinto di Biagio Martini del 1825, realizzate dallo staff del Museo. La prima versione, presente in piccolo anche nella guida audio tattile, è il disegno a rilievo stampato su un foglio di carta a microcapsule termosensibili: fatto scivolare in un fornello a infrarossi, il calore rigonfia le microcapsule nei tratti a inchiostro nero, generando il rilievo. La seconda è il disegno a intaglio: con un lavoro artigianale e un taglierino di precisione si incidono sul cartoncino i contorni delle figure da sottrarre alla superficie; il vuoto che rimane è riempito con apposite texture, come in questo caso stoffe per differenziare giacca, camicia e foulard al collo.

Il racconto è proseguito con l'intervento di **Gioele Marozzi** del Centro Nazionale di Studi Leopardiani che ha trasmesso al pubblico la sincera passione per il suo lavoro. Mentre edizioni ottocentesche passavano di mano in mano, con precisione Gioele ne ha illustrato non solo la valenza del contenuto, ma anche le caratteristiche materiche, dalla carta al tipo di legatura. Abbiamo scoperto ad esempio che Leopardi insieme all'editore Stella di Milano ha ideato la prima antologia "moderna", ovvero la raccolta di parti opere letterarie, oggi comune nelle nostre scuole. Con fascinazione abbiamo soppesato una **lettera autografa inviata da Giacomo al padre** mentre si trovava a Bologna, tra l'altro trovata in casa dalla figlia dello scrittore Paolo Volponi poi donata al Centro Studi. Lettera **resa a rilievo** per farne apprezzare la grafia alle persone cieche, che hanno scoperto il corsivo leopardiano dalle lunghe e affilate lettere.

Poi è stata la volta di **Silvia del Vicario** del FAI che ci ha introdotto all'Orto giardino: abbiamo calpestato il selciato di breccino bianco, toccato il calore delle mura scaldate dal sole, ci siamo soffermati davanti alle piante aromatiche come l'elicriso e la santolina, sentito l'odore, la consistenza delle foglie, ascoltato benefici in fitoterapia. Ad esempio, i fiori dell'elicriso – dai capolini piccoli, tondi e dorati - sono usati per curare le influenze, mentre le foglie cotte rilasciano un sentore di curry; la santolina, conosciuta come crespolina, ha sottili fusti legnosi ricoperti da foglie piccole e ravvicinate, lanuginose al tatto e ottimo repellente contro zanzare, mosche e parassiti.

Poi ci siamo fermati al punto che volge verso il **“cono ottico” dell'Infinito**: qui è presente il tronco di un cipresso storico, forse lo stesso citato da Leopardi in un suo scritto, ora affiancato da un cipresso più giovane. Abbiamo ascoltato *L'infinito* letto da Vittorio Gassman grazie all'audiopen. Grazie ad una scaletta, guardato oltre il muro per scoprire un paesaggio fatto non solo di cielo e nuvole, ma anche del verde e marrone delle colline, con i grumi dei paesi sulla sommità delle curve, e in fondo, lontano, del profilo degli appennini, tra cui i Monti Azzurri, così li chiama Leopardi, oggi Monti Sibillini. Un momento di pace, quiete e respiro. L'unico bambino presente, nipote di una maestra che ha perso la vista, ha accettato la proposta di bendarsi e godersi un po' del percorso solo con il tatto, l'olfatto e l'udito. Anche oggi non manca il canto degli uccelli o il ronzio dei bombi al lavoro.

Nella passeggiata abbiamo scoperto con tutti i sensi tante altre piante, tra cui la rarità del pelargonium (della famiglia del geranio), e condiviso anche impressioni e ricordi: tra i partecipanti c'era anche una signora che aveva frequentato questo luogo quando era ancora un collegio.

Poi siamo rientrati nella sala biblioteca iniziale che ospita anche l'opera **“L'infinito” in Braille di Ester Pasqualoni**. Chi desiderava poteva infine scendere nelle sale multimediali.

In conclusione, i **ringraziamenti** dei partecipanti alla visita “Oltre la vista” sono stati profondi e sinceri e tale è il mio ringraziamento anche al FAI, nelle persone di Alessandra Troilo e Silvia Del Vicario, e al Centro Nazionale di Studi Leopardiani, nella persona del presidente Fabio Corvatta e di Gioele Marozzi. Aggiungo un

grazie per i colleghi del Museo Omero con cui ho condiviso l'avventura di ideare la guida audio tattile: Manuela Alessandrini, Patrizia Calderone, Jimena Sterlacchini e Massimo Gatto.

Post scriptum: nell'ambito della stessa iniziativa il giorno seguente, domenica 7 giugno, abbiamo ospitato il personale FAI presso le sale del Museo Omero per far dialogare piante aromatiche e semi antichi con il mare che ci circonda e con le nostre opere d'arte. Il racconto è stato arricchito anche dall'ascolto della "Musica della natura" grazie a "The Music of the Plants": uno strumento che traduce i movimenti linfatici delle piante in suoni.

Il Museo spazio d'eccellenza della cultura. Dove le barriere si trasformano in esperienze

di Costantino D'Orazio

Direttore Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura
(già Direttore dei Musei Nazionali di Perugia e della Direzione Regionale
Musei Umbria)

Il termine **inclusione**, nella sua etimologia, porta con sé l'atto di accogliere al proprio interno: un significato di vitale importanza se si pensa ai luoghi della cultura.

Nel 1992, **Adalgisa Lugli** scrisse che *la soglia che si oltrepassa [nel museo] è un confine*. Quello che sta di là è una specie di mondo. Già Foucault aveva intuito che il museo, insieme a luoghi come la biblioteca o il teatro, può essere inteso come uno *spazio altro* in cui vigono regole e credenziali fuori dal tempo, una *eterotopia* propria della cultura occidentale del XIX secolo. In quanto tale, il museo necessita di un passaggio.

Negli anni numerose sono state le riflessioni circa l'**accessibilità** nelle e delle istituzioni culturali: troppo spesso ci si è concentrati sulle persone con disabilità, dimenticandosi che un museo veramente accessibile è quello che non presenta piani distintivi, ma piani inclusivi.

Inoltre si è sempre pensato che per divulgare l'arte fosse necessario rendere comprensibile il linguaggio degli addetti ai lavori, senza mai prendere in considerazione che i fruitori sono prima di tutto esseri umani.

Il focus sull'umanità del visitatore ben si sposa con il valore aggiunto della storia dell'arte, in particolare quella contemporanea: la capacità di suscitare una lettura emozionale ed esperienziale.

In un mio volume del 2020 (*L'arte in sei emozioni*) ho invitato i lettori a scoprire come gli artisti hanno rappresentato le emozioni.

Nel mio mandato come **Direttore dei Musei Nazionali di Perugia – Direzione regionale Musei Nazionali dell’Umbria**, al contrario, ho invitato i fruitori a dire all’arte come si sentissero dopo aver attraversato la soglia del museo.

La collezione della Galleria Nazionale dell’Umbria è stato un terreno perfetto per la sperimentazione di questa idea: il percorso espositivo comincia tra Duecento e Trecento, tra la magnificenza degli affreschi di Benedetto Bonfigli nella cappella dei Priori e la *Madonna con Bambino* di Duccio di Buoninsegna. Prosegue con il tardogotico perugino di Gentile da Fabriano e si inoltra tra i capolavori di esponenti del Rinascimento come Beato Angelico, Benozzo Gozzoli e Piero della Francesca. Le sale e le logge raccontano spazi e storie che hanno forgiato la fama di Perugia come riferimento del patrimonio artistico italiano. Ne sono un esempio le incantevoli sale monografiche dedicate a Pinturicchio e al maestro Perugino.

L’ultima parte della collezione espone il meglio dell’arte in Umbria tra Seicento e Novecento: tra gli altri, qui parlano artisti come Orazio Gentileschi, Valentin de Boulogne, Pietro da Cortona, il Sassoferrato, Francesco Trevisani, Gerardo Dottori, Alberto Burri ed Enzo Rossi.

Uno scrigno all’interno del museo, chiamato **Camera Oscura**, racconta, attraverso mostre monografiche dedicate alla fotografia, il filo rosso che lega l’arte del passato al nostro presente in una continuità di linguaggi e tecniche diverse.

Questa multiformità del museo, pertanto, ha permesso la progettazione e la realizzazione di uno strumento inclusivo che tenesse in considerazione, in primis, le emozioni dei visitatori.

Grazie al finanziamento PNRR “Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi”, realizzato dai Musei Nazionali dell’Umbria, con il coordinamento della struttura delegata all’attuazione dell’investimento nell’ambito della Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura, all’interno del progetto di comunicazione, fruizione, valorizzazione, accessibilità e partecipazione per il miglioramento della qualità dell’offerta e dei servizi della Galleria Nazionale dell’Umbria, è nata **AlfeelGNU**, una progressive web app progettata per trasformare l’esperienza museale in un viaggio personalizzato.

A partire dalla mappatura emozionale delle opere esposte nel museo e grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa, AlfeelGNU crea percorsi di visita sartoriali che tengono conto dell'età, del tempo disponibile e soprattutto dello stato emotivo del visitatore, il quale, una volta effettuato l'accesso all'app sul proprio cellulare, viene accolto dalla domanda "*Come stai?*" e condotto attraverso un percorso emozionale creato dall'IA attraverso volti, personaggi, paesaggi, colori, storie, dettagli delle opere del museo. È prevista una continua interazione tra il visitatore e la sua guida virtuale, Pietro, che risponde a domande e sollecitazioni. Il linguaggio utilizzato e i contenuti prescelti esaltano l'esperienza emozionale del visitatore, fino a modificare lo stato d'animo iniziale. AlfeelGNU, fruibile da smartphone, offre ai visitatori un'esperienza di visita inedita, focalizzata sugli aspetti emozionali delle opere d'arte, con contenuti accessibili e accattivanti.

La App è stata realizzata dal team di **TuoMuseo** in collaborazione con il personale della **Galleria Nazionale dell'Umbria**. Lo strumento è nato dopo un percorso di co-progettazione con le Associazioni di categoria del territorio, le quali, mediante tavoli tecnici, hanno espresso le necessità dei portatori di interesse. In particolare, è stata riservata un'attenzione specifica ai pazienti della struttura ospedaliera **Santa Maria della Misericordia di Perugia**, i quali hanno potuto testare la APP in anteprima: l'azione è finalizzata alla fruizione da parte di persone impossibilitate alla visita 'fisica' della collezione della Galleria in maniera interattiva e partecipata.

L'impatto emerso è stato sorprendente, dal momento che i visitatori hanno interagito mediante **emozioni positive** e di curiosità nei confronti delle opere e dei loro dettagli: ne è conseguita una potenzialità non presa inizialmente in considerazione all'inizio. La APP infatti, al di là della presentazione della collezione della GNU, diventa una finestra verso l'esterno per persone che hanno un'interazione con il fuori limitata, spostando il concetto di soglia e di passaggio in un altrove.

“Super Pignotti”: alla Mole Vanvitelliana un secolo di parole e immagini

di Giulio Segato

Alla Mole Vanvitelliana di Ancona, nell'ambito del festival di poesia *La Punta della Lingua 2026*, la mostra "Super Pignotti" (dal 27 giugno al 7 luglio 2026) ha acceso i riflettori su **Lamberto Pignotti**, protagonista della neoavanguardia italiana e figura chiave della poesia visiva internazionale. Il percorso espositivo ha attraversato quasi ottant'anni di ricerca del poeta, restituendo al pubblico il lavoro di un autore che ha fatto dell'incontro tra parola e immagine uno dei luoghi più fertili della sperimentazione artistica del secondo Novecento.

L'esposizione ha raccolto 33 opere disposte in ordine cronologico, dai primi disegni di gusto surrealista della fine degli anni Quaranta, fino agli *Iper-rebus* degli anni Duemila. Ne è emersa una **traiettoria coerente e insieme mutevole**, capace di attraversare stagioni, linguaggi e supporti senza perdere il proprio nucleo critico: interrogare i codici della comunicazione e smontare i meccanismi della persuasione visiva.

Hanno aperto la mostra tre disegni giovanili che lasciano già intravedere l'influenza delle avanguardie storiche, in particolare del **Surrealismo e Dadaismo**. Sono lavori ancora iniziali, ma già orientati verso quella tensione sperimentale che porterà Pignotti a elaborare, negli anni successivi, una ricerca fondata sulla relazione dinamica tra scrittura, immagine e critica della società contemporanea.

Il cuore del percorso è stato dedicato agli anni Sessanta, stagione decisiva per l'artista. È in quel contesto che Pignotti, insieme a Eugenio Miccini, Lucia Marcucci e altri protagonisti della scena fiorentina, contribuisce alla nascita del **Gruppo 70**, esperienza centrale per lo sviluppo della cosiddetta poesia tecnologica o poesia visiva. Nei collage verbo-visivi di questo periodo, slogan pubblicitari, titoli di giornale e immagini patinate vengono sottratti al loro uso originario e ricombinati in modo spiazzante con un sottotesto quasi sempre ironico. Il risultato

è un cortocircuito semantico che costringe chi guarda a interrompere la fruizione passiva del messaggio e a prendere coscienza dei suoi dispositivi nascosti.

È qui che si coglie uno degli aspetti centrali del lavoro di Pignotti: l'**ironia**. Non un semplice tono leggero o una figura retorica, ma una postura critica, un modo di abitare il linguaggio senza subirlo. L'ironia, nel suo lavoro, agisce come antidoto a ogni lettura dogmatica e a ogni pretesa di significato definitivo. Smonta i messaggi, li incrina, li espone nella loro ambiguità. In questo senso, l'opera di Pignotti non chiede mai una ricezione passiva: costringe piuttosto chi guarda a interrogarsi su ciò che vede e su come lo vede.

Un secondo nodo decisivo riguarda la personale definizione di linguaggio poetico del poeta. Pignotti mette in discussione molto presto l'idea che la poesia debba riconoscersi in un lessico nobile o in una sintassi separata. Per lui la poeticità non risiede nelle parole in sé, ma nella finalità e nell'effetto dell'operazione artistica. È questo passaggio a rendere possibile l'apertura della poesia ai linguaggi della modernità: giornali, pubblicità, fumetti, slogan, fotografie. La poesia, così non viene impoverita dal contatto con i codici del presente, ma trova proprio in quella contaminazione una nuova possibilità di esistenza critica.

Se a un primo sguardo alcune opere sembrano rimandare alla **Pop Art statunitense**, la direzione intrapresa da Pignotti e dal Gruppo 70 appare diversa e assai più politica e polemica. Nella poesia visiva di Pignotti non si tratta di celebrare o trasformare in icona l'immaginario dei consumi, ma di problematizzarlo e incrinarlo dall'interno. La parola, resa immagine, si trasforma così in uno strumento di resistenza critica, capace di mettere in discussione il linguaggio della comunicazione di massa.

Un altro passaggio importante della mostra ha riguardato l'evoluzione del lavoro di Pignotti tra la seconda metà degli anni Settanta e i decenni successivi. Se nelle opere precedenti prevaleva una **logica di accumulo e stratificazione** (di pezzi di giornale, di fotografie, ecc.), in questa fase l'artista procede invece per **sottrazione**. Nelle *DeComposizioni* e nella serie *Visibile/Invisibile*, immagini e superfici vengono abrase, cancellate, svuotate, attraversate da segni e interventi che introducono ambiguità, ironia e dissolvenza. È un cambiamento di metodo che

segna il passaggio dal "pieno" al "vuoto", ma non interrompe la continuità della sua riflessione: cambia la forma, resta intatta la tensione a rivelare ciò che il visibile tende a nascondere.

Il percorso si è chiuso con i lavori degli anni Novanta e Duemila, confermando l'attualità di una ricerca che continua a parlare al presente. In un'epoca dominata dalla sovrapproduzione di immagini, dalla manipolazione dei messaggi e dalla crisi del confine tra vero e costruito, l'opera di Pignotti si rivela sorprendentemente vicina ai nodi del nostro tempo.

"Super Pignotti" è stata senza dubbio una **mostra celebrativa del poeta** – Pignotti ha appena compiuto 100 anni – ma è stata anche l'occasione per rileggere un autore che ha anticipato molte delle questioni oggi al centro del dibattito culturale. Alla Mole Vanvitelliana, la mostra ha restituito la forza di un linguaggio che continua a interrogare lo sguardo e a chiedere, ancora, di non consumare le immagini solo in modo distratto e passivo.

Corpo a corpo

Emozione e conoscenza

di Manuela Alessandrini

Il percorso “**Corpo a corpo**” nasce dall'idea che il corpo sia molto più di una realtà fisica: è memoria, esperienza, identità, relazione. Attraverso il dialogo con la scultura, ogni partecipante è stato invitato a soffermarsi su una parte del proprio corpo che sentiva particolarmente significativa, scegliendola non per la sua estetica, ma per il legame personale che evocava.

Il corpo è stato inteso nella sua dimensione più ampia: non solo ciò che appare, ma anche ciò che custodisce al suo interno, ossa, muscoli, organi; poi c'è la pelle, “un sacchetto” - richiamando il concetto di lo-pelle di **Didier Anzieu** - che contiene e protegge il nostro mondo interiore e, allo stesso tempo, attraverso il tatto ci mette in relazione con ciò che è esterno. Da questa prospettiva il corpo diventa non solo oggetto di rappresentazione, ma strumento di conoscenza, consapevolezza e relazione.

Il Progetto educativo è stato ideato dal **Dipartimento Educazione del Museo Omero** e realizzato tra ottobre 2025 e febbraio 2026 coinvolgendo i centri diurni e residenziali della città, grazie alla collaborazione con il Comune di Ancona – Servizi per la disabilità, attiva dal 2015.

I protagonisti e il percorso

Ora diamo i numeri: 6 centri diurni - Laboratori e Mestieri, Il Sole, Centro Papa Giovanni XXII, Il Samaritano, Il Cigno - 30 partecipanti, 8 operatori dei centri, 4 operatrici del Museo, 10 incontri, 10 sculture, 4 mesi.

Le domande che hanno accompagnato quest'attività sono state: qual è la parte del mio corpo che preferisco e perché? Quale non amo affatto e perché? Quali emozioni custodisce?

Circondati dalle sculture e dai corpi che abitano la nostra sezione d'arte contemporanea del Museo Omero abbiamo aperto uno **spazio di ascolto**, favorendo la consapevolezza corporea e la possibilità di riconoscere **emozioni, ricordi e sensazioni** spesso difficili da esprimere.

Per alcuni questo dialogo è passato attraverso la parola, per altri attraverso un gesto, un segno grafico, un breve testo o attraverso un silenzio: ogni modalità espressiva è stata accolta come autentica e significativa. L'incontro con la scultura è diventato così un incontro con la propria storia.

Nel secondo appuntamento la **fotografia istantanea** ha fissato un momento di riconoscimento e di relazione tra sé e l'opera. Lo stupore di vedere l'immagine comparire e poterla tenere subito tra le mani ha reso il momento dello scatto un'esperienza unica, capace di attivare un'immediata relazione tra sé, l'opera e il corpo. Ogni partecipante ha scelto liberamente se fotografare una parte del corpo della scultura o il proprio corpo a contatto con essa, costruendo un'immagine personale e significativa. In laboratorio l'istantanea è diventata un nuovo **spazio creativo**: la possibilità di intervenire liberamente sulle proprie fotografie con parole, colori, segni e brevi frasi hanno trasformato ogni immagine in una narrazione intima ed espressiva.

Nel terzo incontro l'esperienza è proseguita con la **modellazione dell'argilla**. Riprodurre con le mani la parte del corpo scelta ha richiesto osservazione, attenzione e tempo, trasformando la percezione in materia. La scelta è ricaduta su mani, gambe, cervicali, seni, cuori d'argilla, parti del corpo preferite perché perfette e bellissime e parti del corpo quasi odiate perché portatrici di dolore o non funzionanti secondo i desideri. Il fare manuale ha favorito concentrazione, autonomia e fiducia nelle proprie capacità, permettendo di dare forma concreta a ciò che inizialmente era un pensiero o una riflessione.

Il quarto incontro ha visto protagonista la realizzazione di **collage polimaterici**. Carte, tessuti, legno, plastica e superfici differenti hanno ampliato le possibilità espressive, consentendo a ciascuno di costruire un linguaggio personale, capace di raccontare il proprio parte del corpo e la propria identità.

L'ultima fase è stata dedicata all'**assemblaggio delle opere** e alla **progettazione di un'esposizione conclusiva**, avvenuta nei centri diurni: le operatrici del Museo si trasferiscono ed entrano con i manufatti e i lavori svolti all'interno dei loro spazi condivisi anche con altri compagni ed operatori.

Questo momento non ha rappresentato soltanto la presentazione dei lavori realizzati, ma la restituzione di un **percorso condiviso**. Esporre significa riconoscere valore alla propria esperienza, sentirsi parte di un gruppo e offrire agli altri uno sguardo autentico sul proprio modo di percepire sé e il mondo.

Dal punto di vista pedagogico, il progetto ha promosso la conoscenza di sé, la consapevolezza corporea, l'educazione alle emozioni, l'autodeterminazione e la capacità di comunicare attraverso linguaggi differenti. La piccola sezione d'arte contemporanea del Museo Omero si conferma uno spazio inclusivo in cui la scultura non è soltanto da osservare, ma da vivere, toccare, interpretare e trasformare in occasione di crescita personale.

Pubblicazione

Da questo progetto è nata anche una piccola **pubblicazione interna**, una raccolta di disegni, parole e narrazioni emerse fin dal primo incontro, ovvero dal primo approccio con le opere e con il tema del corpo che avremo affrontato di lì a poco.

La pubblicazione è stata intitolata **Corpo a corpo** è esposta nel bookshop del Museo ed è donata ai protagonisti del percorso ovvero alle operatrici e coordinatrici dei Centri diurni e residenziali di Ancona (Anna Palermo per Laboratori e Mestieri, Rosa di Stasio per Il Sole , Giorgia Sordoni per il Centro Papa Giovanni XXII, Alice Paladini per Il Samaritano, Loredana Dottori per Il Cigno) e alle persone del Comune di Ancona che hanno reso possibile questo percorso: Maria Rita Venturini e Laura e l'assessore ai servizi sociali Manuela Caucci.

Ringrazio le mie colleghe del Dipartimento Educazione con le quali ho condiviso questo percorso: Cristina Giuliani, Maria Giulia Mengarelli, Francesca Santi.

Crediti

Aisthesis

Scoprire l'arte con tutti i sensi

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali.

Rivista vocale e online – www.museoomero.it

Numero 34 – Anno 13 – Agosto 2026

Sede della redazione e della direzione:

Museo Tattile Statale Omero – Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

Sito: www.museoomero.it

Editore: Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ODV-ETS.

Per il



Direttore: Aldo Grassini.

Direttrice Responsabile: Gabriella Papini.

Redazione: Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Annalisa Trasatti, Massimiliano Trubbiani, Alessia Varricchio.

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Gatto.

Registrazione e master a cura di Matteo Schiaroli.

Voce: Luca Violini.



www.museoomero.it